

La spillàra di Urbino
di Sergio Pretelli

1. Residui di cultura rinascimentale e il ricordo dei fasti ducali e della vita nella splendida corte dei Montefeltro-Della Rovere all'interno del palazzo ducale urbinato, devono aver contribuito a mantenere vivi la curiosità e l'interesse della nobiltà locale verso l'evoluzione delle mode e dei comportamenti della classe patriziale. Se per esempio ci si sofferma a considerare i cambiamenti delle acconciature, si può notare una costante: sia che si guardi a quelle alte e raccolte della seconda metà del Cinquecento o a quelle più basse che si allargano ai lati

del viso¹, come avviene nel corso del Seicento, la funzione della lacca odierna, per mantenerne l'ondulazione e il vezzo, è svolta dagli spilli. D'oro e d'argento e di ogni foggia e misura per le dame di corte, le cortigiane e le suore di un certo lignaggio, di materiale più vile (ferro o ottone) per le donne del popolo, ma con le stesse fantasie e le stesse forme perché tendono a ripetere la moda francese che nel corso del Settecento domina sovrana in Italia, così come nel Cinquecento imperversava oltralpe quella italiana² di gusto rinascimentale. L'alta domanda di questi oggetti deve avere indotto alcuni nobili urbinati, «in unione di certi signori fulignati», ad aprire intorno al 1650, ma la data non è certa³, una fabbrica di questi oggetti, molto diffusi nella versione economica anche in ambiente popolare, per *tenere* non solo trecce e code, guarnite o meno di pizzi, nastri, bandeaux, ma anche scuffie da notte, da parata, *alla Tignon* e cappelli alla Tricornio inclinati da un lato o rotondi a cupola e piatti (francesi) o rotondi di feltro (inglesi) con piume di struzzo⁴, non dimenticandone l'uso per scialli, mantelli, camicie e biancheria intima. La fabbrica decolla ed acquista un sicuro peso all'interno dell'economia urbinata e dello stesso Stato Pontificio dal 1722, dall'anno in cui, per iniziativa del cardinale urbinato Annibale Albani, già Camerlengo di Santa Chiesa, veniva *dilatata* la privativa di fabbricazione delle spille a tutto lo Stato Pontificio ad eccezione di Bologna e Ferrara⁵. Precedentemente, come si arguisce da un *Editto di rinnovazione*⁶, la privativa era circoscritta alla Legazione di Urbino e risulta essere stata stipulata il 30 novembre 1713 sotto gli auspici del papa Clemente XI Albani; alla sua morte, nel 1721, il fratello Annibale in periodo di camerlengato, considerato il potenziale della fabbrica, propose di estenderne il privilegio a tutto lo Stato⁷; la proposta venne ratificata dal nuovo papa Innocenzo XIII nel già ricordato 1722. Ed è questa la data che viene abitualmente ricordata od indicata come fondazione della «Spillàra» perché, come anche è sottolineato in numerose memo-



Fig. 1 - Il marchio della spillàra: all'interno è lo stemma degli Albani, proprietari della fabbrica.

rie⁸, è da quel momento che la manifattura riassume un suo peso e un suo ruolo nella realtà socio-economica urbinata in particolare e nello Stato Pontificio in generale.

2. L'intervento del cardinal Annibale Albani non è né casuale né improvvisato. Da uomo di grande cultura, orgoglioso della terra che gli ha dato i natali e che ha saputo esprimere *geni* del calibro di Raffaello e di Bramante, dove vive ancora una cultura scientifico-artigianale di rinomanza e respiro europeo che ha regolari contatti con Galileo e la sua scuola e scambi di esperienze con quelle più avanzate del tempo⁹, non può più rimanere indifferente di fronte al decadimento della città e allo stato miserevole dei suoi abitanti. Una terra aspra, quella del Montefeltro, che vive su un'economia agricolo-pastorale povera, dove le piccole unità poderali, che spesso sono parte di grandi proprietà, appena sopravvivono. Certo i poderi di dolce altipiano o delle vallate o che si trovano a ridosso delle strade di grande comunicazione hanno rese più alte, ma le medie comunque si aggirano su un rapporto seme-raccolto 1: 3-5¹⁰ e il territorio è in gran parte collinare-montano e disagiato per essere calancoso e spesso privo di vie di comunicazione praticabili in tutto l'arco dell'anno. Contrasta con questa diffusa miseria delle classi popolari, l'opulenza dei notabili, della Chiesa e degli istituti caritativi, come si può dedurre dalle imponenti costruzioni, presenti ancor oggi¹¹, indubbi testimoni di antica ricchezza. La fabbrica delle spille, nata dall'iniziativa di «nobili locali e di un mercante fulignate»¹², gente che probabilmente conosce la domanda del mercato attraverso le quote dell'import, ha sede nel palazzo degli Alberini¹³, in contrada San Giovanni, quasi davanti alla casa natale dei Barocci, e conserva per non pochi anni un carattere artigianale con una produzione frenata dalla limitatezza dell'area di commercio e dalla ridotta capacità di acquisto della popolazione. Il cardinal Albani, con l'iniziativa dell'ampliamento della fabbrica, dimostra non comuni doti imprenditoriali: seguendo i canoni della mentalità mercantile, dominante nel suo tempo, pensa all'esborso di danaro che si può risparmiare evitando l'import di spille «fabbricate oltremonte»¹⁴, ma soprattutto per allargare il mercato punta su prodotti competitivi, per varietà, gusto e fantasia, tali da soddisfare la domanda dei cittadini appartenenti al ceto medio-alto del tempo. Poiché dominava la moda francese, il cardinal Albani «chiamò periti uomini che dalla Francia venissero ad essere maestri dell'arte industriosa delle spille»¹⁵. Si rese conto poi che, per debellare o per evitare la concorrenza in tempi brevi, occorreva un provvedimento più drastico come la privativa di fabbricazione e di vendita, alla quale infine fece ricorso per accelerare i tempi dell'affermazione nel mercato «nazio-

nale». L'operazione ebbe successo: la privativa di fabbricazione e di vendita concessa alla spillara di Urbino, valida in tutto lo Stato Pontificio ad esclusione delle Legazioni di Bologna e di Ferrara, al canone irrisorio di uno scudo annuo, consentì forti aumenti di produzione, con modelli che, all'uso di Francia e di Germania¹⁶, corrispondevano al gusto della gente e alla domanda del mercato. Il beneficio sociale in termini occupazionali fu consistente: la fabbrica impiegò le famiglie indigenti della città ed «altri vennero da fuori a lavorare nella fabbrica delle spille»¹⁷ o, come ci ricorda lo scolopio padre Filippo Bruni delle Scuole pie di Urbino in un ufficio funebre a favore del cardinal Annibale Albani, l'iniziativa «assicurò l'occupazione ed il mantenimento di presso quattrocento donzelle tolte dalle insidie e dagli occhi dei figli delle iniquità»¹⁸. Il Bruni si riferisce probabilmente al lavoro di confezione, ossia alla sistemazione delle spille su carta o cartoncino e alla inscatolatura, un lavoro esterno commissionato alle donne della città e a quelle degli Istituti di assistenza allora presenti in Urbino, come il Brefotrofo, le Adolescenti povere e Pervertite¹⁹. Francamente il numero di 400 sembra eccessivo; che però l'opificio sia florido lo attesta anche la costituzione in *Università* degli operai che ivi lavorano²⁰, un riconoscimento non semplice da ottenere e che richiedeva una particolare conoscenza dell'arte che qui, per la divisione del lavoro esistente, viene valutata, complessivamente, mentre i lavoratori sono etichettati come «spillari». L'Università degli spillari era devota di San Sebastiano, in onore del quale organizzava la festa annuale²¹; faceva anche celebrare messe per i confratelli ed i loro familiari, in un oratorio ora diroccato, sito nell'attuale Via Budassi, del quale restano alcune testimonianze archivistiche conservate ora nella chiesa quasi dirimpettaia, sede della Confraternita di Sant'Andrea Avellino²².

Anche successive memorie²³ confermano l'alto numero di addetti impegnati nell'opificio: in media oltre 150 persone senza considerare l'indotto; si tratta quindi di un'industria con un alto volume di produzione, realizzato col sistema della divisione del lavoro. Mentre si avviavano le prime esperienze industriali nel nord Europa, in questo lembo interno della provincia pontificia, apparentemente senza alcun contatto con le nuove realtà, la «spillara» si inserisce con una organizzazione originale e con esiti produttivi, felici e remunerativi.

3. Ma allora, come ora, perché una fabbrica possa conquistare stabilmente il mercato, deve poter contare su incentivi o facilitazioni di vario ordine. La fabbrica delle spille, un settore del tutto nuovo rispetto alle declinanti e tradizionali manifatture della lana e della seta dei secoli XVII e XVIII²⁴, conquista un suo ruolo ed inizia la sua ascesa con l'allargamento della privativa dai

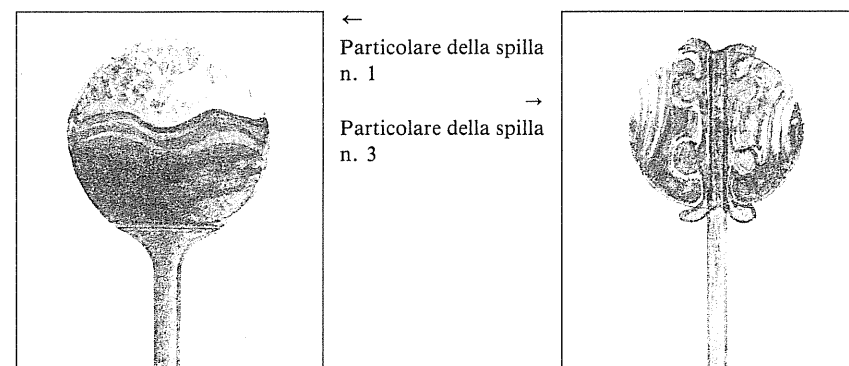
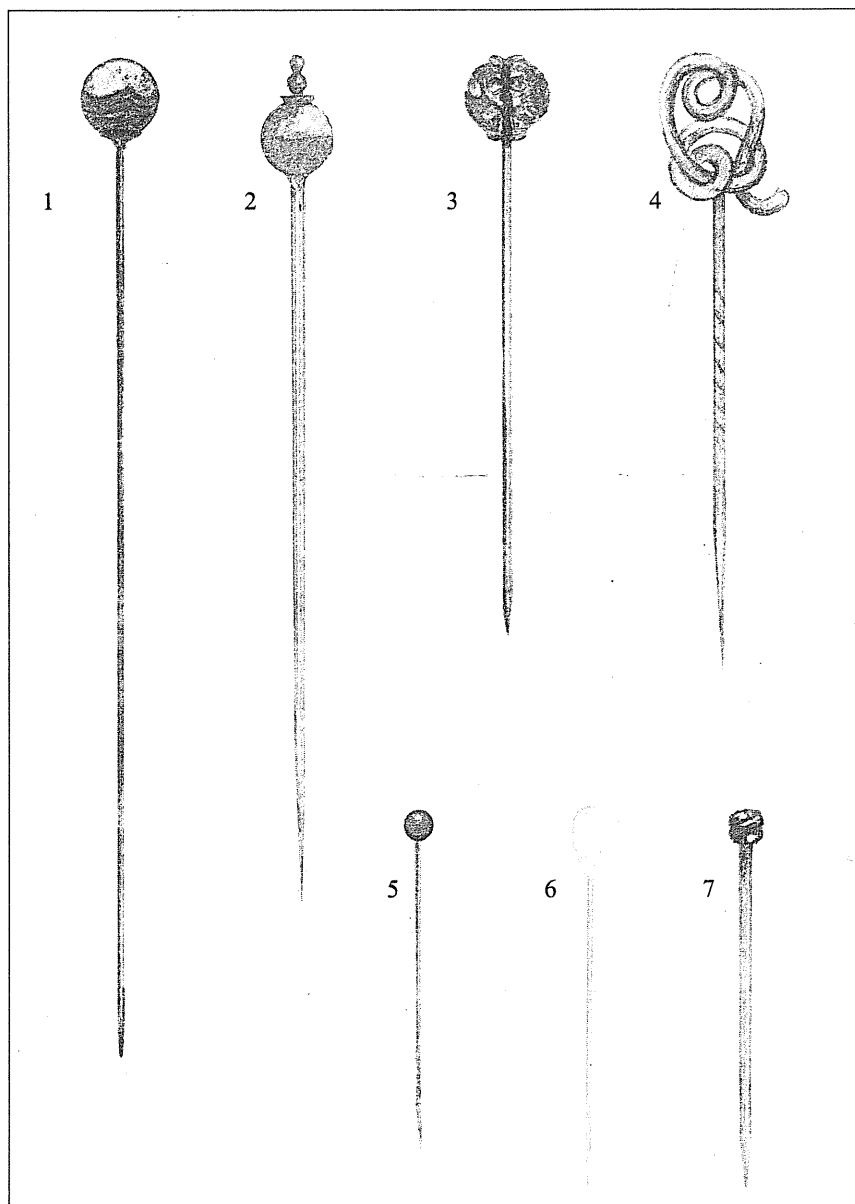


Fig. 2 (nella pagina a fronte) - N. 1: spilla in ottone, lunga 17 cm, con testina rotonda in malachite a diverse sfumature, poggiante su un dischetto rotondo d'ottone incorporata nell'astina. N. 2: spilla in ferro, lunga 14,5 cm, con testa rotonda in ferro saldata sull'astina. N. 3: spilla in ottone, lunga 10 cm, con testa formata da due semisfere in malachite di colore verde sfumato, tenute insieme da grappette di ottone saldate all'astina. N. 4: spilla in ottone, lunga 10,5 cm, con testa ampia ottenuta dallo stesso filo in ottone artisticamente attorcigliato su se stesso: operazione eseguita probabilmente dalla macchina di Domenico Antonio Nini. N. 5: spilla in ferro, lunga 5,9 cm, con testa in madreperla nera rotonda calzata sull'astina. N. 6: spilla in ferro, lunga 6,5 cm, con testa in madreperla bianca a pera calzata sull'astina. N. 7: spilla in ottone, lunga 3 cm (il disegno la riproduce ingrandita), con testa ricavata dalla stessa astina attorcigliata su se stessa. Operazione eseguita con la macchina automatica di Domenico Antonio Nini.

confini della Legazione a quelli dello Stato. Una privativa concessa inizialmente per cinque anni e poi rinnovata di quindicennio in quindicennio, con vari tentativi della Camera Apostolica di liberarsi dei primi litigiosi impresari, in lite tra loro²⁵ e con altri e contrari all'aumento «equo» dell'iniziale canone annuo di uno scudo. Risolve ogni questione la stessa famiglia Albani che, fiutato l'affare, con il principe di Soriano don Orazio, «eccitato da desiderio di maggiormente perfezionare ed accrescerne la fabbrica», per la verità ormai solida e ben affermata, chiede che sia tolta la concessione all'antico gestore, nella scadenza stabilita²⁶, perché «surrettizia ed orrettizia»²⁷. Un chirografo di papa Clemente XIII del 22 gennaio 1762 chiude la questione con la concessione di un contratto enfiteutico al principe, «ai suoi Figli e Discendenti durante la di lui terza Generazione», un atto d'imperio preso con chiara determinazione al di fuori delle formalità e delle regole costituite²⁸, per evitare, come già era capitato, che il ricorso del vecchio assegnatario vanificasse il tentativo della Camera Apostolica di liberarsi di impresari litigiosi, taccagni e scomodi²⁹.

Il canone annuo fu elevato a 50 scudi di moneta romana da pagarsi alla Camera dei tributi alla vigilia o festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo³⁰. Alla privativa di fabbricare e vendere «a prezzo equo» le spille all'uso di Francia e di Germania nelle Città, Terre e Castelli dello Stato Pontificio (escluse le Legazioni di Bologna e Ferrara) si accompagna il divieto di «introdurre, ritenere, vendere, far vendere e far uso»³¹ di spilli non prodotti nella fabbricazione di Urbino.

Ormai, c'è un rapporto stretto tra l'industria urbinata e la Camera Apostolica che le concede una protezione totale, rinnovandole la privativa, esentandola dal dazio sull'importazione dell'ottone dalla Germania, ordinando controlli più severi nelle dogane dello Stato Ecclesiastico ed inasprendo le sanzioni per chi contrabbanda le spille: la contravvenzione viene elevata a cinquanta scudi d'oro da ripartirsi per un terzo al delatore, che sarà tenuto segreto, per un altro terzo a beneficio dell'enfiteuta ed il resto alla Camera Apostolica che a *proprio arbitrio*³² si riserva altresì di comminare pene corporali ai contravventori.

Inizia così un trend espansivo per la fabbrica che si protrarrà fin quasi all'Unità d'Italia. Si producono spille di varia qualità e dimensione: spille e spilloni fini, spille bianche e gialle, d'ottone, nere e di ferro, col capo smaltato ad una testa o a due teste, a tozzetto leggero³³. Si ottengono attraverso vari passaggi, all'insegna della «recente teoria della divisione del lavoro»³⁴, che prevedono la preparazione del filo, l'aguzzatura, il taglio dei fili, la formazione della capocchia, la pulitura e la confezionatura; le operazioni sono fatte quasi tutte con macchine³⁵, alcune delle quali importate, come quelle di Wright e Taylor³⁶, altre invece costruite e inventate in loco, come quella del Nini, artigiano geniale di quella scuola scientifico-matematica urbinata, inventore di un *ordigno* per costruire la testa delle spille³⁷, cantato dai memorialisti locali e vanto della città che lo ricorda con una lapide commemorativa nella facciata della sua casa natale³⁸. Una fabbrica moderna quindi che dà lustro alla città perché unica nella Legazione e pare anche l'unica³⁹ dello stesso Stato Pontificio; un'industria in grado di impiegare un rilevante numero di operai di ambo i sessi, in genere disoccupati della città, artigiani che optano per la fabbrica non avendo lavoro per tutti i giorni dell'anno, e donne che per la prima volta escono dai tradizionali lavori domestici. Ben presto l'operaio si specializza alla macchina del suo settore e non conosce altra arte; in varie e ripetute suppliche al sindaco di Urbino e al conte Cesare Castelbarco Albani proprietario della fabbrica, gli operai che ne sollecitano la riapertura lo confermano: «Non è a dirsi che si possa trovare altrove lavoro, perché la maggior parte, addet-

ta per lunghi anni in quel esercizio, non conosce altro mestiere»⁴⁰.

4. La fabbrica subisce un arresto di produzione nel 1797 con l'arrivo delle truppe francesi che, dopo aver spogliato la curia vescovile degli ori, degli argenti e degli oggetti d'arte, requisiscono alla *Spillara* l'ottone, ossia la materia prima della manifattura, per fabbricare munizioni per le nuove armi da fuoco⁴¹. L'opificio rimane chiuso per un po' di tempo, ma poi, grazie alla munificenza degli Albani, sollecitata dall'autorità municipale in seguito anche ai fermenti degli operai rimasti senza lavoro, la fabbrica riprende a lavorare a pieno ritmo. Nel 1807 essa subisce una nuova perdita ad opera delle truppe francesi che sottraggono di nuovo materia prima, «una botte di fili d'ottone», e rischia ancora la chiusura, evitata per l'intervento autorevole delle autorità municipali presso il consigliere della Repubblica francese ed il commissario residente in Pesaro, preoccupati dalle agitazioni operaie. Il successo dell'iniziativa costò 300 scudi di «tassa» corrispondenti in pratica al valore commerciale della merce sequestrata⁴², «un ricatto» al quale le autorità si assogettarono stante le difficoltà di import dell'ottone dalla Germania⁴³.

Ma il danno più grave sembra derivare dalla soppressione della privativa di spille forestiere che entrano in concorrenza con quelle locali, probabilmente più per la novità che per la qualità. Che le spille Albani fossero di un certo pregio lo si deduce dalla medaglia d'argento per la qualità di produzione ottenuta all'esposizione di Milano del 1808 per *Oggetti d'arte e Manifatture*, con partecipanti da tutto il Regno d'Italia e dove furono distribuite in tutto cinque medaglie d'oro e 12 d'argento⁴⁴. Una seconda premiazione⁴⁵ viene colta a Firenze nel 1861, in un momento di difficoltà della fabbrica per il mancato rinnovo della privativa, ma questa volta vien da pensare che, oltre alla qualità del prodotto, alla determinazione del premio abbia contribuito il desiderio di compensare il mancato rinnovo della privativa con un attestato di stima per una produzione comunque pregevole.

Le spille prodotte raggiungono le varie città dello Stato, come si vede dai certificati di trasporto richiesti al podestà di Urbino; in particolare Pesaro è la direzione privilegiata e diventa poi il centro di smistamento della merce verso altre destinazioni: «Pierini Carlo, birocciaro chiede un certificato per trasportare in Pesaro, cinque casse di spille segnate 331/536 marcate F.B. dirette a Loreto e fabbricate dalla Fabbrica Corradi»⁴⁶. Corradi è il gestore della fabbrica; con lui i trasportatori hanno rapporti continui e di conseguenza lo identificano con l'opificio, mentre altri fanno riferimento al marchio di fabbrica Albani⁴⁷. Altre destinazioni riscontrate riguardano Forlì, Ravenna, Faen-

T A R I F F A

Dei prezzi à Moneta Romana delle Spille della Fabbrica Generale d'URBINO
per venderle all'ingrosso, ed al minuto, come siegue.

Spille fine del num.	3.	à Scudi	1.	44.	la dozz. ed a baj.	6.	la carta.
num.	4.	-----	1.	56.	-----	6.	1/2
num.	5.	-----	1.	62.	-----	7.	
num.	6.	-----	1.	80.	-----	7.	1/2
num.	7.	-----	2.	04.	-----	8.	1/2
num.	9.	-----	2.	64.	-----	11.	
num.	12.	-----	3.	12.	-----	13.	
num.	14.	-----	3.	84.	-----	16.	
num.	17.	-----	4.	80.	-----	20.	
num.	18.	-----	5.	28.	-----	22.	
num. Tozzetto	4.	-----	4.	32.	-----	18.	
Spillone fino num.	1.	-----	1.	10.	il migliajo	11.	
num.	2.	-----	0.	90.	-----	9.	
num.	3.	-----	0.	85.	-----	8.	1/2
num. 1. Sp. d'acc.	10.	00.			il migliajo	1.	il cento
num. Brocchette	00.	60.			il migliajo	6.	il cento
Spille gialle num.	9.	-----	1.	80.	la dozzena	7.	la carta
num.	14.	-----	2.	64.	-----	11.	
num.	17.	-----	3.	12.	-----	13.	
Tozzetto leggiero	-----	3.	60.	-----	15.		
Spillone giallo num.	1.	-----	0.	50.	il mazzo	10.	
num.	2.	-----	0.	52.	il migliajo	13.	

Filippo Corradi, e Compagni Impresari Generali.

za, Senigallia, Cattolica, Cagli, Gubbio e Foligno⁴⁸.

Con la caduta del Regno Italico, un editto del 28 giugno 1814 ripristina la privativa a favore della fabbrica urbinata⁴⁹ con una diffida ai possessori di spille estere, *impunemente introdotte* (sic!) nel periodo francese, di disfarsene entro tre mesi dalla data dell'editto, trasferendole all'estero o vendendole agli enfiteuti. La privativa viene rinnovata da Pio VII nel 1817, dietro richiesta degli Albani che vedono accolta la loro istanza di estenderla ora anche alle Legazioni di Bologna e Ferrara con l'aumento del canone annuo da cinquanta a sessanta scudi⁵⁰ con le solite pene e con una eccezione: non vengono comprese nella privativa le spille di qualsiasi grandezza con la testa di vetro. Dallo *Stato Attivo e Passivo* della eredità del cardinal Giuseppe Albani⁵¹ morto nel 1834, sappiamo che il valore della fabbrica ascende a 35427.60.9 scudi romani; vi si fabbricano annualmente 80.000 libbre di spilli⁵², con un movimento annuo in danaro di 9.000 scudi per un guadagno netto di circa 3.000 scudi⁵³, i quali ci danno l'idea del buon andamento dell'opificio che lavora in regime di monopolio, con una buona rendita per i proprietari⁵⁴ e con un beneficio non secondario per la città di Urbino che, «per essere costituita nella maggior parte in sito sterile e montuoso con scarse rendite dai suoi terreni»⁵⁵, vede impiegate intorno alla fabbrica oltre duecento persone.

Ed è proprio sul fenomeno occupazione che la città, insieme ai proprietari, cercherà di fare leva quando con l'unificazione italiana l'opificio è costretto a chiudersi. Non essendosi rinnovata tecnologicamente, la *spillara*, una volta finita la privativa che il principe Cesare Albani aveva acquistata a terza generazione da Pio IX nel 1859 e per la quale ora si chiede allo Stato un risarcimento, anche graduale, da investire in macchinari per continuare a far vivere la fabbrica⁵⁶. Uno sforzo che lo Stato potrebbe fare, secondo i richiedenti, perché viene ad ereditare un complesso valutato intorno ai due milioni di lire italiane⁵⁷, con una onorevole tradizione alle spalle, con maestranze preparate e per niente litigiose che renderebbe quindi oltremodo disdicevole il lasciar perire un simile patrimonio. Dopo una trattativa durata oltre vent'anni, il comune e la proprietà adiranno alle vie legali⁵⁸, ma senza il risultato sperato; una malintesa politica del *laissez faire*⁵⁹ liquidava un patrimonio di idee ed esperienze che per oltre 150 anni era stato un faro ed un vanto della città di Urbino, della famiglia Albani e dello stesso Stato Pontificio.

Note

1 R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino 1978, p. 235.

2 *Ibidem*, p. 258.

Fig. 3 - Tariffario delle spille.

³ Atti del sottocomitato di Pesaro per l'esposizione internazionale di Londra del 1862: «Questa fabbrica di spilli fondata nel 1650 è una delle più antiche d'Europa», in Biblioteca Universitaria Urbinate (BUU) Urbino, p. 468. Promemoria all'interno dei documenti storici della Spillara Albani dell'Archivio Comunale di Urbino (ACU): «La privativa Fabbrica di Urbino esisteva qualche tempo prima del 1722 ed apparteneva ad alcuni Nobili di Urbino».

⁴ R. Levi Pisetzky, *Il costume*, cit., p. 264: «Quattro sorti di scuffie usansi oggi... solamente appuntati con le spille».

⁵ *Intorno alla Fabbrica delle Spille di Urbino posseduta dal Principe Cesare Albani*, Pesaro, 16 febbraio 1861, allegato n. 1, ACU.

⁶ *Rinnovazione di Editto sopra la privativa Fabbrica delle Spille*, A. Lante, tesoriere generale, Monte Citorio 10.7.1802, in ACU.

⁷ L'atto rogato il 4 agosto 1721 è ricordato nell'allegato n. 1 citato alla nota 4.

⁸ B. Ligi, *Il card. Annibale Albani*, in «Urbinum», 1, 1936, p. 18. Dizionario di appunti storici e memorie urbinati, in «Urbino 41», 1875, p. 292. E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1985, p. 128. BUU, *Almanacco del Dipartimento del Metauro per l'anno 1812*, Ancona 1813.

⁹ E. Gamba e V. Montebelli, *Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento*, Urbino 1988; R. Panigali, *Orologi e orologiai del Rinascimento italiano. La scuola di Urbino*, Urbino 1988.

¹⁰ R. Paci, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella Legazione d'Urbino nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni Storici», 28, 1975. S. Anselmi, *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi 1985.

¹¹ F. Mazzini, *I mattoni e le pietre di Urbino*, Urbino 1982.

¹² Si tratta di certo Andrea Collin, titolare della prima privativa. Lettera al Ministero delle Finanze del 19.5.1851 n. 77 C in cui si ricorda, fra l'altro, la disposizione testamentaria Albani di non togliere giammai la fabbrica da Urbino.

¹³ M. Dolci, *Notizie delle pitture che si trovano nelle chiese e nei palazzi di Urbino*, in «Rassegna Marchigiana» 1935, p. 336. Nella sala degli Alberini, casato estinto, in alto erano rappresentate le 4 stagioni di Giambattista Urbinelli.

¹⁴ *Intorno alla fabbrica*, cit., documento inviato al Ministero delle Finanze del Regno d'Italia a Torino il 16 febbraio 1861, in ACU, fascicolo della Spillara.

¹⁵ *Intorno alla Fabbrica delle spille di Urbino*, cit.

¹⁶ Allegato n. 1 della missiva inviata al Ministero delle finanze di Torino, cit.

¹⁷ Allegato n. 2 della missiva al Ministero, cit.

¹⁸ B. Ligi, *Il Card. Annibale Albani*, cit.

¹⁹ S. Pretelli, *Gli Istituti di assistenza e beneficenza in Urbino (XIII-XX)*, in «Studi Urbinati», B 4, Urbino 1984.

²⁰ D.C. Fiorini, *Diario delle cose di Urbino dall'anno 1797 al 1813*, BUU, p. 724. Lettera inviata al Ministero delle finanze in Roma il 19.5.1851, cit., con all'interno un foglio con il frontespizio di una vacchetta in cui si annotavano le messe fatte celebrare all'Università degli spillari. In ACU, fascicolo della Spillara.

²¹ La festa cadeva il 19 gennaio e la prima venne organizzata nel 1733.

²² Testimonianza di Antonino Antonelli, attuale Priore della Confraternita di Sant'Andrea Avellino.

²³ P. Gherardi, *Urbino*, Urbino 1858, p. 10: «Questa fabbrica occupa generalmente 170 persone». Lettera del 15.3.1861 diretta dal Sindaco al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio: «Sarebbe questo (la soppressione) un sensibilissimo danno, giacché la Fabbrica dà la-

voro e sostentamento a 25 operai nonché a 130 donne le quali vi si impiegano nelle proprie case), ACU, fascicolo della Spillara.

²⁴ S. Caponetto, *Pesaro e la Legazione di Urbino nella seconda metà del secolo XVIII*, in «Studia Oliveriana», VII, 1959, p. 77.

²⁵ *Istromento di Privativa*, a firma del Segretario della R.C.A. Apolloni da piazza Montecitorio 132, ratificato da Clemente XIII il 29.1.1762, in ACU, fascicolo della Spillara. Contratti continui avvengono tra Andrea Collin e Giambattista Pierantoni, primi due contraenti della privativa. La Società di gestione della Spillara, secondo una breve nota con data 1749 allegata nel fascicolo, era composta da Filippo Corradi per due porzioni, dal Cav. Girolamo Staccoli, dal Cav. Gianfranco Semproni, dal Marchese Francesco M. Antaldi, da Curzio Corboli Aquilini, da Giò Battista Pierantoni e da Andrea Collin di Foligno.

²⁶ La privativa stipulata con il Pierantoni nell'anno 1749 sarebbe scaduta nel 1764.

²⁷ Surretizio (orrettizio), in diritto canonico, si dice di un atto viziato da intenzionale reticenza su taluno dei fatti ad esso inerenti.

²⁸ Dall'allegato n. 1 della lettera al Ministero delle Finanze del 16.2.1861, cit.: «e perché la presente concessione non sia stata fatta con la preventiva affissione degli Editti e Notificazioni prescritti dalle costituzioni apostoliche nostre e dei nostri Predecessori, e non ostante altresì la regola della nostra Cancelleria *de jure quesito non tollendo*, l'altra Bolla del detto nostro predecessore Pio IV *de rebus Ecclesie et Camere non alienandis* e qualsivoglia altre costituzioni et ordinazioni apostoliche nostre e de' Nostri Predecessori, Leggi, Statuti, Riforme, usi, stili, consuetudini ed ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario alle quali tutte e singole avendone il tenore qui per espresso e di parola in parola inserto per questa volta solamente ed all'effetto suddetto pienamente deroghiamo».

²⁹ *Ibidem*. Ci si riferisce al tentativo del 13.12.1739, Chirografo di Clemente XII, col quale si era data la privativa per 15 anni al socio Filippo Corradi a partire dal 19.4.1743, data di scadenza di quella in corso a nome di G. Pierantoni che, poi, nei termini previsti ricorse ottenendone prima la sospensiva per sei anni sempre per l'annuo canone di uno scudo, poi il rinnovo della privativa per altri 15 anni.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Rinnovazione di Editto sopra la privativa Fabbrica delle Spille*, Monte Citorio, 10 luglio 1802.

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*, «tariffa dei prezzi a Moneta Romana delle Spille della Fabbrica generale d'Urbino per venderle all'ingrosso ed al minuto come s[i]legue» (in appendice).

³⁴ *Atti del Sottocomitato di Pesaro per l'esposizione internazionale di Londra del 1862*, Pesaro 1863, BUU, p. 468.

³⁵ Le operazioni a mano riguardavano la pulitura e la confezione: quest'ultima si dava come lavoro a domicilio.

³⁶ *Dizionario*, cit., p. 344. Si tratta della macchina Wright che non occupa più di un metro di superficie e «con vari pezzi da cambiarsi possono farsi vari numeri di spilli».

³⁷ *Atti del sottocomitato*, cit. «[...] e mentre l'Enciclopedia moderne insegnano tutt'ora che per avere le teste di eguale grossezza si debbano tagliare ad una ad una per ogni due giri di spirale, fin dal 1750 l'urbinate Nini metteva una macchina semplicissima che con mirabile precisione taglia 25 teste (più o meno secondo la grossezza della spirale) per ogni minuto secondo.

La fabbrica impiega da 40 a 50 operai, lavorando per oltre 6.000 chili di filo d'ottone, che tira dalla Germania [...]».

38 La casa si trova in Via Bramante. In un foglio locale, *Numero unico*, dell'8 settembre 1910 edito dalla tipografia Arduini, è riportato: «Domenico Antonio Nini, nato nel 1688, fin da fanciullo studiò sotto Antonio Patanazzi [...]. Egli dipinse le maioliche urbinati, fabbricò archibugi ornati di intagli, inventò e costruì apparecchi meccanici, fra i quali è ancora ricordato il famoso congegno per il taglio delle spille. La fama del Nini corse anche fuori d'Italia e nel 1750 fu chiamato a Madrid per ridurre alcune fabbriche di spille a simiglianza della nostra, ma egli non tenne l'invito per non danneggiare il paese». G. Bardovagni, *Domenico Antonio Nini*, Urbino 1910, P.C. Grossi, *Commentari degli uomini illustri di Urbino*, Urbino 1856, p. 153. Almanacco 1812, Urbino 1813, p. 17.

39 D. De Marco, *La nuova borghesia nello Stato Pontificio alla vigilia del 1848*, in «Nuova Rivista Storica» 1941, p. 463, «[...] ed era questo [degli spilli] l'unico stabilimento di tal genere esistente nello Stato».

40 Lettera al Sindaco del 18.4.1864 con la quale gli operai chiedono che venga sostenuta anche dall'autorità cittadina la loro istanza presentata a don Cesare Albani. Lettera al Sindaco del 2 aprile 1869 dello stesso tenore, ACU, fascicolo della Spillara.

41 G. Garavani, *Urbino e il suo territorio nel periodo francese*, Urbino 1906, pp. 48-51.

42 *Ibidem*, p. 91.

43 *Ibidem*, p. 151.

44 *Fabbrica delle Spille*, cit., ACU, fascicolo della Spillara. L'esposizione si tenne il 15 agosto in occasione dell'onomastico di Napoleone e la premiazione della Fabbrica Albani è registrata a p. 22 del processo verbale della distribuzione dei premi.

45 Lettera a S.E. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Firenze, prot. 3222, in ACU, fascicolo della Spillara.

46 La data del certificato è del 16 settembre 1810. BUU, busta n. 55 del fondo urbinato.

47 Per esempio «Gregorini Mattia chiede certificato per trasportare in Forlì un fornimento di spille gialle in due fagotti, provviste alla Fabbrica Albani, 16 agosto 1810».

48 *Ibid.*

49 Editto a stampa, Roma 1814, in ACU, fascicolo cit.

50 Notificazione del 28 marzo 1817, Roma 1817, in ACU, cit.

51 Certificato di A. Apolloni, notaro pubblico collegiale della Curia di Campidoglio, in ACU, cit.

52 D. De Marco, *La nuova borghesia*, cit., p. 463 in nota.

53 P. Gherardi, *Urbino*, cit., p. 10 in nota.

54 L. Dal Pane, *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del '700*, Milano 1959, p. 20.

55 S. Caponetto, *Pesaro*, cit.

56 *Intorno alla Fabbrica*, cit.

57 Lettera al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Firenze, cit., in ACU, fascicolo della Spillara.

58 «Riuscite vane le pratiche amichevoli che faceva questo Municipio presso il già Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a fine di ottenere un adeguato compenso per la cessata privativa della Fabbrica degli Spilli, il Consiglio ha determinato di far valere i suoi diritti in giudizio: [...]». Lettera inviata al Ministero delle Finanze in Roma il 2.1.1878, dopo che

la Sottoprefettura di Urbino aveva concesso l'autorizzazione alla lite giudiziale il 24.12.1877, in ACU, fascicolo della Spillara.

59 Lettera prot. 3222 cit., in ACU, fascicolo della Spillara.